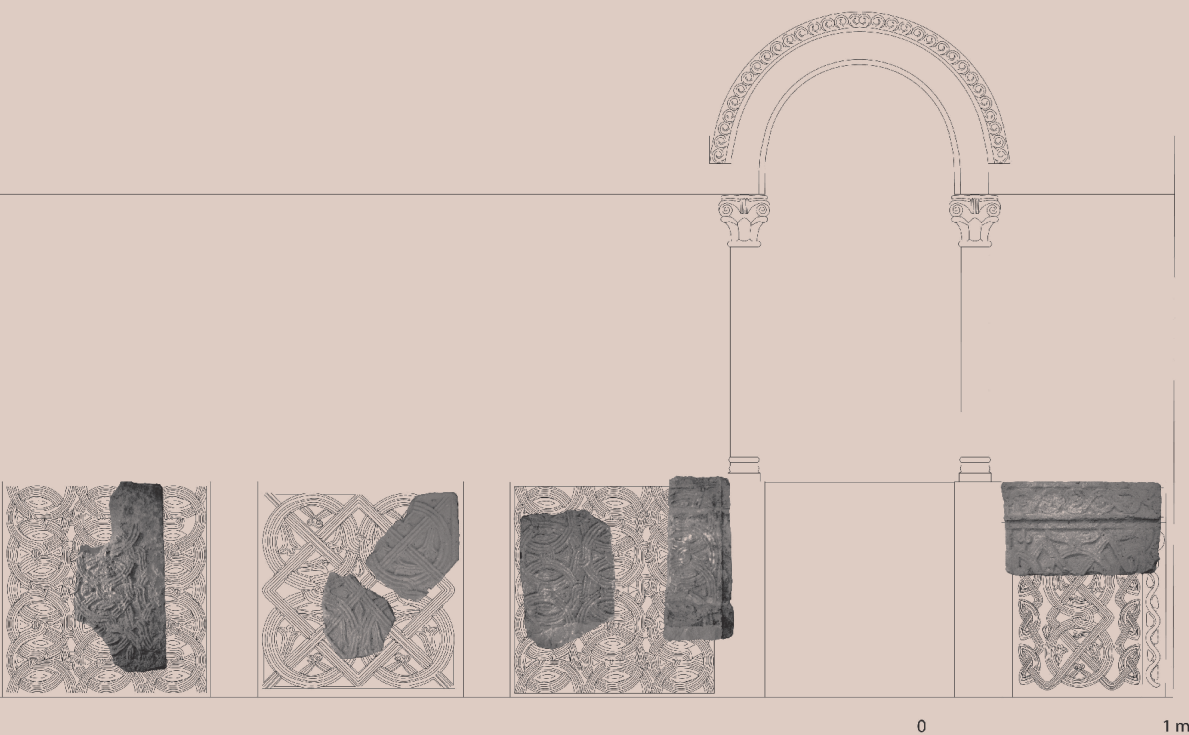


# HORTUS ARTIUM MEDIÆVALIUM

Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, Vol. 27, Zagreb-Motovun, 2021.



CODEN HAMEFK

UDC 7(091)'04/14»

ISSN1330-7274 (press)  
ISSN1848-9702 (Online)

# HORTUS ARTIUM MEDIEVALIUM

Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages

Volume 27, 2021

Publisher:

International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, Motovun;  
University of Zagreb

Editor-in-Chief:

Miljenko Jurković,  
Department of Art History, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Zagreb, Croatia

Executive editors:

Alexandra Chavarría Arnau, Pascale Chevalier

Editorial assistant:

Jelena Behaim

Editorial Board:

Jean-Pierre Caillet (Paris)  
Igor Fisković (Zagreb)  
Nikola Jakšić (Zadar)  
Miljenko Jurković (Zagreb)  
Vinni Lucherini (Napoli)  
Giovanna Valenzano (Padova)  
Fulvio Zuliani (Padova)

## Council of the International Center for Late Antiquity and Middle Ages:

Xavier Barral i Altet, professeur émérite d'Histoire de l'Art du Moyen Age à l'Université de Rennes 2, Visiting professor Università di Venezia Ca' Foscari  
Gian Pietro Brogiolo, professore di archeologia medievale, Università degli Studi di Padova, Italia  
Noël Duval †, professeur émérite d'archéologie de l'Antiquité tardive à l'Université de Paris IV-Sorbonne, France  
Alain Erlande-Brandenburg †, directeur des études, Institut d'Études Supérieures des Arts, Paris, France  
Igor Fisković, member of the Croatian Academy of Sciences and Arts, professor of Medieval Art History, Faculty of Humanities and Social Sciences,  
University of Zagreb, Croatia  
Nikola Jakšić, professor emeritus of Medieval Art History, University of Zadar, Croatia  
Miljenko Jurković, professor of Medieval Art History, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Zagreb, Croatia,  
President of the Council  
Gisela Ripoll-López, catedrática de arqueología, Universitat de Barcelona, España  
Fulvio Zuliani, professore di storia dell'arte medievale, Università degli Studi di Padova, Italia

Language Consultants: Pascale Chevalier (French), Jan Vanek (Italian), Vesna Mildner (English)

Computer layout: Boris Bui

Printing: Tiskara Zelina, Sv. Ivan Zelina, Croatia

Issued: May 2021, 500 copies

## Correspondence and Exchanges:

Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Zagreb, Department of Art History, (Dr. Miljenko Jurković), Ivana Lučića 3,  
10000 Zagreb, Croatia, Phone: +385 1 4092 147, Fax: +385 1 4092 144

## Adresse de diffusion :

Adresser toute correspondance commerciale (commandes, abonnements) aux Éditions Brepols  
Begijnhof 67, B-2300 Turnhout (Belgique), e-mail: periodicals@brepols.net

Hortus Artium Medievalium is published annually. Articles are reviewed internationally.

Cover: Reconstruction of the altar screen, Osor Cathedral, the Quarnero workshop, end of 8<sup>th</sup> century (del. P. Vedovetto)

## HAM is indexed in:

BHA, Bibliography of the History of Art - Bibliographie d'Histoire de l'Art, Vandoeuvre-lès Nancy Cedex, France, Santa Monica, Cal. USA  
Architecture Database. Architectural Publications Index & Architectural Publication Index on disc (CD-ROM), Royal Institute of British  
Architects, The British Architectural Library.

Art and Archaeological Technical Abstracts («AATA»). Getty Conservation Institute Projects Bibliographies

ERIH - European Reference Index for the Humanities

FRANCIS database (INIST, CNRS)

# BOOK REVIEWS – COMPTES RENDUS

DOI: 10.1484/J.HAM.5.131704

(come in molti altri casi) al mezzo di un dossier di forgerie: per esempio p. 220 la probabile forgeria del XI° secolo della lettera del papa Zacharie del 743 per dimostrare il privilegio pontificale di Gregorio VII o il concilio di Split del 925 conosciuto unicamente per fonti tarde (p. 206).

In la sua ultima parte, l'autore torna su un certo numero di punti: il tema dell'agiografia già evocata all'inizio del libro, introducendo nuovi parametri. I santi, per la loro apostolicità costruita (Domnio) o il culto delle loro reliquie (quelle di Chrysogone arrivano da Roma) o quelle di Anastasia, sottintendono le relazioni con Roma della Dalmazia/Croazia. Poi l'autore si interessa alle relazioni dei re (croati poi ungheresi) e di Roma e realizza in p. 260 uno studio molto preciso del vocabolario della lettera (campi lessicali, ripetizioni dei termini) e la ricolloca nel contesto più ampio del conflitto tra il papato e l'impero.

Noi abbiamo qui un'opera notevole che raggiunge l'argomentazione di J. Le Goff sulle limiti della periodizzazione dell'histoire, poiché la sua dimostrazione si estende dal IV° al XI° secolo; il che è in effetti evidente qu'au-delà degli eretici legati alla personalità dei pontefici, il papato non opera nel medesimo « spazio-tempo » che le autorità politiche. Il conviene allora di esaminare la questione sul lungo periodo. Numero di questioni restano aperte: in assenza di fonti testuali l'archeologia rivela degli edifici, può-on datare? Si tratta di monasteri? O di un'eglise privata di un grande feudo? Qual è il ruolo giocato dalla famiglia del fondatore? Quali sono i legami effettivi con la riforma gregoriana? Per le epoche alte la risposta non è sempre evidente. Troppo spesso si è di fronte a una legittimazione *a posteriori*, alla costruzione di un passato riformato.

Questo libro seducente introduce il lettore in un mondo ancora poco conosciuto ma mostra anche tutto il cammino che resta da percorrere. Non si può che sperare che il bel progetto ANR Monacale (*MONasteriorum CORpus Adriaticorum et Locorum Ecclesiasticorum* / Histoire et archeologia dei monasteri e dei siti ecclesiali dell'Istria e della Dalmazia) – IV°-XII° secoli, del quale l'autore è uno dei portatori porterà qualche risposta e ... un'altra opera.

Arlette MAQUET

Université Clermont Auvergne et UMR 6298-ARTEHIS

**Guido ROSSI, Gianna SITRAN, *Crocevia Adriatico. Chiese dell'Italia meridionale e dei Balcani. Secoli IV-XI (Corpus ecclesiarum I)*, Sommacampagna (Vr), Cierre edizioni, 2018, 623 p., ISBN: 978-88-8314-967-2.**

Il monumentale volume *Crocevia Adriatico* (Cierre edizioni) è il risultato di una minuziosa ricerca condotta da Guido Rossi e Gianna Sitran, storici dell'architettura e dell'urbanistica veneziana, che nelle oltre 600 pagine censiscono ben 2200 unità ecclesiali fondate fra i secoli IV e XI nella vasta area affacciata sui litorali dei mari Adriatico e Ionio e nei relativi entroterra.

Dopo un'ampia nota introduttiva (*Parte I*, pp. 13-34), prende avvio la disamina critica dedicata ai comprensori

territoriali, corredata da un ragguardevole apparato fotografico e da svariate restituzioni isometriche delle compagini preminenti (*Parte II*, pp. 37-206): un percorso che si snoda dalle regioni meridionali della Penisola (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) alle terre croate (Istria e Dalmazia) e balcaniche (Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Kosovo, Macedonia e Serbia) sino all'*Epirus vetus* (Albania, Grecia ionica continentale). Ben prima che Serenissima considerasse l'Adriatico alla stregua di un proprio dominio esclusivo, queste terre furono partecipi di un decorso storico giocato *in primis* fra greci, romani, barbari, bizantini, arabi, saraceni e normanni, e poi fra le nazioni slave e i gruppi regionali peninsulari; in questo contesto multiforme agì proficuamente il Cristianesimo, imponendo il nuovo credo e disseminando ambienti per il culto prima della definitiva affermazione del nuovo lessico romano attorno al Mille. Nella trattazione sono istituiti puntuali raffronti tipologici fra prototipi edilizi di una stessa regione, ma finanche di zone alquanto differenti, in tal caso allusivi di procedure progettuali scaturite da apporti di culture materiali eterogenee e di esigenze liturgiche e sacramentali adeguate alle consuetudini locali. La complessità derivata dall'accumulazione e dal concorso, sincronico e diacronico, di tutti i fattori oggetto di studio e ricerca, ha fatto riflettere sulla possibile univocità di ogni esito, certo incanalato in determinati filoni culturali, materiali e geografici, ma sicuramente espressione dell'interessamento di comunità sempre agganciate al comune credo religioso.

L'imponente catalogo (*Parte III*, pp. 208-546), scandito per aree geografiche ordinate alfabeticamente e anticipate da piante topografiche che graficizzano la dislocazione di ogni monumento, affronta le evidenze ecclesiastiche e i loro annessi tuttora interamente esistenti ovvero parzialmente trasformati a livello funzionale e strutturale o, ancora, totalmente rieditati sulla primigenia impronta iconografica; sono altresì prese in esame fabbriche note unicamente da prospezioni e scavi archeologici ovvero sommariamente descritte in cronache e atti documentari, ma oggi totalmente scomparse. Ogni singolo soggetto, è individuato e accompagnato da una codifica specifica convenzionale della nazione/regione, della circoscrizione amministrativa e della zona territoriale, con una numerazione progressiva se accodato ad altri individui compresenti nella medesima località.

Gli edifici sono innanzitutto caratterizzati in maniera tipologico-funzionale (abbazia, badia, convento, monastero, cattedrale, duomo; chiesa castellana, castrense, curtense, palatina, regia, *eigenkirche*, cimiteriale, funeraria, martiriale; cappella, oratorio, parrocchiale, pieve, santuario); le schede sono munite di piante esplicative a colori, dove vengono avanzate proposte cronologiche riconoscendo i processi evolutivi delle architetture tramite l'identificazione delle partiture originarie e delle fasi successive fino alle superfezioni più recenti.

Il repertorio disvela un'ampia gamma di soluzioni sia a livello planimetrico sia negli elevati, incardinando ogni edificio nel suo ambito geografico e culturale.

L'analisi procede in maniera serrata partendo dalla categorizzazione del presbiterio che si impone davanti al *quadratum populi* ed è preceduto nei vari casi da una iconostasi, da una *pergola* o da un semplice arco trionfale. Il capocroce mono o pluriabsidato (inscritto o estroflesso), si contraddistingue per la geometria interna-esterna delle absidi (semicircolari, semicircolari allungate, ribassate,

oltrepassate, ellissoidali, ovali, rettangolari, poligonali, dimorfiche interno/esterno) e può contemplare l'esistenza dei *pastophoria*, i due spazi che affiancano sovente l'abside centrale e nei quali sono riposti i paramenti sacri e le offerte (*prothesis* a nord e *diaconicon* verso sud), e di una cripta (*confessio*) dedicata alla devozione delle reliquie. Il gradino che talvolta abbraccia la semicirconferenza interna e s'incentra sullo scranno per gli officianti, si distingue in *subsellium* (latino) o *synthronon* (greco).

Si passa poi alle varie declinazioni del corpo chiesastico principale. Le funzioni religiose si svolgevano prevalentemente in ambienti subdiali (ma anche ipogei, ingrottati, rupestri o semirupestri) che potevano configurarsi: ad aula o navata unica; basilicale a due, tre o cinque navate; con pianta centrale; a croce commissa; esaconco; a croce greca contratta, inscritta o libera; a croce latina inscritta o libera con una o tre navate; polilobata, quadriconco; a sala con navata unica o a tre navate; triconco, trifoglio, *trichora*; irregolare. Vengono inoltre esaminati la forma e la qualità dei supporti (mura-ture, pilastri, colonne, misti) e il numero delle campate; le coperture (in legno o voltate) e la ripartizione di eventuali cupole (singole, in asse, a croce, a *quinconce*), tiburini, lanterne, o crociere; la quantità e la dislocazione delle fonti di luce; la presenza o meno di gallerie sulle navatelle minori. Sono viepiù considerati, se reperibili, gli apparati ornamentali plastici, musivi e pittorici.

Spostandosi verso il settore occidentale, gli ingressi si disponevano ad atrio, a esedra, a endonartece, a esonartece, a forcipe, a *gavit* (Armenia) o a quadriportico. Di fronte potevano elevarsi il *lité*, il porticale, il portico, il *westwerk* di matrice nordica o il *clocher-porche* diffuso nelle regioni transalpine. I varchi d'accesso erano singoli, plurimi, laterali o a *tribelon*.

Infine, anche le torri campanarie, che potevano svilupparsi in maniera concorde al fabbricato, isolate o in facciata, concorrono alla tipizzazione dei templi alla stregua dei battisteri che, nelle composizioni dislocazioni e redazioni, suggeriscono epoche e implicazioni rituali.

Completano i testi gli apparati (*Parte IV*, pp. 547-623), con gli indici che danno conto della totalità dei complessi repertoriati e un'esaustiva bibliografia.

Il volume apre la collana del *Corpus ecclesiarum*, che vedrà la prossima edizione di altri due tomi attinenti all'esplorazione dell'universo orientale, nella plaga che assistette ai primi passi dell'istituzionalizzazione del cristianesimo, anche nel contatto con la seconda capitale dell'Impero romano, e dell'affermazione europea della nuova religione, nelle aree lambite dal bacino renano, in territorio oggi tedesco, svizzero, francese e belga. Il *Corpus ecclesiarum II. Absidi orientali*, recensirà il patrimonio immobiliare sparso nei territori permeati dalla cultura ellenistico-romana e bizantina, Grecia e Anatolia, e fiorito nella in Palestina, nelle odierne Siria, Libano, Giordania, con limitati sconfinamenti in Mesopotamia. Il *Corpus ecclesiarum III. l'Europa cerca il romanico*, s'incenterà invece sulla geografia carolingia del Sacro romano impero, sugli influssi irlandesi, sugli antefatti merovingi, sui cascami ottoniani e poi salici, sull'apporto del monachesimo benedettino, sulle diaspore svizzere e nell'Italia settentrionale.

Angelo PASSUELLO  
Università Ca' Foscari di Venezia

Therese MARTIN (ed.), *The Medieval Iberian Treasury in the Context of Cultural Interchange*, Brill, Leiden-Boston, 2020, 304 p. ISBN: 978-90-04-42459-3 (e-book)<sup>1</sup>

The publication *The Medieval Iberian Treasury in the Context of Cultural Interchange* presents a standalone *Open Access* expanded edition, edited by Therese Martin of the 2019's special issue of *Medieval Encounters* journal. As the name of the publication announces, the book brings forth a series of papers concerning the medieval treasury in the Iberian Peninsula - the one of San Isidoro in León. Understood as the creation of the royal pair Fernando I and Sancha on the basis of the 1063 charter, the treasury, and its rich collection has eluded the wider art historical recognition and insertion into public consciousness outside the Spanish territory. As such, Manuel Gomez-Morreno's work, especially his 1925 discussion of the treasury looms large over many of the papers in the book. However, to present this collection of papers as purely of art historical interest, as a call for public and scholarly attention to an, albeit impressive, collection of medieval artworks would be dishonest. The treasury of San Isidoro of León is primarily used as a platform for the exploration of intricate medieval networks that made possible the creation of some, and the transportation of other artworks to the treasury in the first place.

One of the additions for this expanded edition is the introductory "essay" by editor Therese Martin in which she states the main goals and methodological guidelines of the project that was the driving force behind the publication. Project took place from 2016 to 2018 and is the basis for its second iteration that aims to "move" the research from León to a wider context. Martin's second chapter, an overview of sorts of the San Isidor's treasury rich catalogue, at the same time serves as a call for a reconsideration of the paths by which artworks did arrive. In it Martin states one of the project's, as well as publication's key thesis: a treasury is not as much a random accumulation of expensive objects, as it is a reflection of a mind, a material witness of elite taste, aspirations and, as we shall see more than once throughout the book, a method of royal legitimization. Beatitudes casket, vividly described and analyzed in the chapter, with its visual mix of "conflicting" cultures and materials serves as a finest example for the project's methodology potential. Martin at the end thus stresses the fact that we cannot assign one sole meaning to one monument and/or object, for every one of them tells its own story with its own history of creation, transfers, and social networks that made those possible. The subsequent chapters only build upon those ideas.

Third chapter, under the title *Narrating the Treasury: What Medieval Iberian Chronicles Choose to Recount about Luxury Objects*, written by Ana Rodríguez serves as a methodological expansion, concerning the archival sources for the history of the treasury. Rodríguez analysis the way objects are described and talked about in the medieval chronicles. She draws attention to the fact that medieval authors often talk about the circulation of artworks and other objects of interest, but more often than not in the context of war looting - leaving other forms of transaction such as diplomatic gifts,

<sup>1</sup> This book review has been written within the project PZS-2019-02-1624 - GLOHUM - *Global Humanisms: New Perspectives on the Middle Ages (300-1600)* because of its relevance for the project.